

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



VERONICA TUSSI

La 'ndrangheta secondo Alfano

L'ultima barzelletta appartiene al Guardasigilli Angelino Alfano, il quale ha dichiarato: «Il vile avvertimento al procuratore Spagnuolo rivela ancora una volta la paura e il disorientamento in cui si trovano ormai i clan della 'ndrangheta». È il senso della misura che manca, o il senso del ridicolo?

RISPOSTA ■ Gli affari della 'ndrangheta vanno a gonfie vele, secondo gli esperti di criminalità organizzata. Le 'ndrine che la compongono si sono insediate in gran parte del mondo e controllano, in quanto mediatori, trafficandole all'ingrosso, gran parte delle 10.000 tonnellate di cocaina prodotte ogni anno nel mondo: una quantità che aumenta di anno in anno e di cui le polizie sequestrano, secondo Michele Prestipino, procuratore aggiunto a Reggio Calabria, non più dello 0,7%. C'è un fiume di denaro che scorre da questi traffici e che viene reinvestito (riciclato) dalla 'ndrangheta in affari diversi: in Italia, in Europa ed altrove, sotto l'egida di quella che è, probabilmente oggi la più potente multinazionale del mondo. Con l'aiuto di Alfano perché poche cose aiutano una mafia sulla cresta dell'onda come un governo che minimizza e che efficacemente si occupa, nel frattempo, di indebolire i magistrati chiamati a combatterla. Delegittimandoli ogni giorno (insieme al suo Grande Capo) e tentando di rendere più difficile l'uso delle intercettazioni e dei pentiti senza di cui nessuna organizzazione mafiosa può essere combattuta.

MASSIMO MANGHI

I numeri di Reggio Emilia

Caro Spataro, mi corre l'obbligo di fare alcune precisazioni in merito al suo articolo su Reggio Emilia. Condivido solo in parte il tono sempre troppo enfatico con cui si guarda (da fuori!) il modello Reggio Emilia: le cose sono più complesse, così come spinosissima è la questione scolastica nel nostro territorio (io stesso insegno in un liceo della città). Sento però di dover correggere l'approssimazione con cui vengono pubblicati dati e cifre assolutamente scorretti: 132

mila circa sono gli abitanti del 1991; 141 mila circa sono gli abitanti del censimento 2001; oggi la popolazione della città si aggira (la invito a visitare il sito del Comune alla voce statistiche) intorno alle 168 mila unità: col risultato che un 15% di stranieri fa oltre 25 mila persone residenti (tralascio i clandestini: e noi tutti che qui viviamo sappiamo che sono numerosi). I dati, molto diversi da quelli da lei pubblicati, parlano chiaro: la crescita è stata imponente, affrettata, eccessiva; difficile gestirla al meglio, nonostante l'amministrazione locale si sia indubbiamente impegnata a farlo. Forse è vero che qui la trasformazione demografica del pae-

se viene gestita con più consapevolezza e attenzione che altrove, ma una crescita demografica del 30% in nemmeno vent'anni ha lasciato segni che il suo articolo non evidenzia.

Quanto al dato impressionante del 30% di cassintegrati, mi viene il sospetto che esso vada esteso all'intera provincia (che conta 520 mila abitanti). Sottolineato in questa ottica il dato spaventa meno: se fossero 30 mila nella sola città avremmo un cassa integrato all'incirca in ogni famiglia! e non è così (per fortuna, pur nell'indubbia drammatica congiuntura).

Mi complimento comunque per il tono di fondo dell'articolo.

Ringrazio Massimo Manghi per la puntigliosa precisazione sul numero di abitanti che però non cambia il quadro di un grande aumento demografico descritto nell'articolo. Per quanto riguarda il numero di 30 mila lavoratori coinvolti nella crisi (non solo cassintegrati, ma anche mobilità e contratti di solidarietà, ecc.) è evidente che si tratta di un dato riferito all'area industriale della provincia di Reggio Emilia che però costituisce non già il 30% degli abitanti, come scrive Manghi, ma solo il 5,8. P.S.

GIOIA, FABRIZIO, FABIO, ELISA

In piazza! Adesso!

«Per un popolo civile non vi è nulla di più vergognoso che lasciarsi governare, senza opporre resistenza, da una cricca di capi privi di scrupoli e guidati da torbidi istinti», La Rosa Bianca, 1942. Dobbiamo tornare ad alzare la soglia di sensibilità. Dobbiamo tornare a scandalizzarci per qualsiasi cosa. Una scuola comunale che ammette ad iscrizione solo bimbi di provata fede cattolica? Alziamo la soglia. Adesso. Basta. L'ennesima sfianante battu-

ta del presidente del Consiglio, questa volta su scafisti albanesi e belle donne? Adesso. Basta. La morte di un ragazzo in una cella? Adesso. Basta. Scajola che torna ad una carica e ad un qualche potere dopo G8 di Genova del 2001 e dopo le parole su Biagi? Adesso. Basta. In piazza Sabato a Roma, in piazza tutte le volte che potremo, anche a fianco di quel movimento spontaneo che speriamo sia il Popolo Viola, cittadini in movimento. Sperando che non sia più necessario nei prossimi anni scendere in piazza. O almeno non così spesso.

EZIO PELINO

La tristezza di Ciampi

Il presidente emerito Ciampi, uscendo dal riserbo di sempre, confessa la sua tristezza di cittadino che tanto ha operato e sperato per la patria: «Ogni giorno che passa ci accorgiamo di aver fatto un altro passo indietro». Parole misurate, ma agghiaccianti, una critica severissima che smentisce il coro di osanna di regime. Ciampi conosce gli spiriti animali del presidente del Consiglio, li ha dovuti in più occasioni contenere e gliene siamo ancora grati, anche se con lui non sembra che il nostro Masaniello sia mai arrivato a minacciare brutalmente il ricorso alla piazza. Il senatore a vita dice quello che dicono e pensano tutti coloro che hanno buon senso. Quando si sbaglia, si chiede scusa alla nazione e alle opposizioni e, quindi, si trova con queste ultime una soluzione concordata. Bersani lo aveva detto: «Berlusconi chieda scusa, accetti il suo errore, la smetta di accusare gli altri e vedremo quello che si può fare». Lo stesso concetto aveva espresso Di Pietro. Ma lui ritiene di avere sempre ragione, come il Duce, che lo scriveva a caratteri cubitali sui muri delle città.



La satira de l'Unità

virus.unita.it

